

[...]

Giulio: Sai a cosa penso, spesso?

Michele: A cosa?

Giulio: Ai discorsi di fine anno. A quelli che fanno i presidenti della Repubblica, in tivvù, a reti unificate. Al fatto che dicano sempre le stesse cose. Ormai li so a memoria. Potrei addirittura togliere l'audio e riuscire a doppiarli perfettamente. Ogni anno il Paese non sta in piena salute, ma si sta riprendendo; e a riprenderci ce la faremo, perché siamo un popolo forte, creativo, siamo una potenza industriale fra le prime d'europa. Io però vedo le fabbriche che chiudono. Vedo operai che si incatenano ai cancelli delle fabbriche o che si sbronzano tutto il giorno al bar con i soldi della cassa integrazione; quelli che ancora ce l'hanno, la cassa integrazione. Ne vedo altri che si inventano improbabili lavori e che si tengono su con la cocaina. Perché altrimenti non ce la fanno. Non tengono il ritmo. Poi vedo imprenditori che si sparano, si buttano dai ponti, aprono il gas. Magari prima uccidono anche la famiglia, come se volessero lavargli dal volto la vergogna della propria rovina. Se li portano con sé. Come in quella novella di Verga, "La Roba", si chiamava. Parlava di un grande proprietario terriero che possedeva campi e tanti animali; quando si accorse che la morte l'avrebbe sorpreso di lì a poco, uscì nel suo cortile con un fucile in mano, uccise tutti i suoi animali e distrusse tutto il suo raccolto, urlando: "Roba mia, vientene con me"!

Penso a questo. Al fatto che nulla sia cambiato. Mai. Tutto sembra rimasto immobile. E poi penso ai sorrisi dei politici, che sono sempre gli stessi, da qualunque parte. Penso a loro, con le loro cravatte che costano quanto un mese di affitto, e a noi. Che non riusciamo neanche più a fare la spesa. Penso al Presidente del Consiglio, così serio, professionale e impettito, che chiede ad una nazione intera di "fare i sacrifici". E poi penso: Cazzo, fateli VOI, per una volta nella vostra vita, i sacrifici! Pagatevi per ciò che siete; dipendenti dello stato. Impiegati, come tutti gli altri. E invece no. Loo tassano per non essere tassati. Parlano per non essere zittiti. Uccidono, per non essere uccisi. Questo non è un paese che ha bisogno di riforme; non ha nemmeno bisogno di nuovi partiti, leader o economisti. Questo, è un paese che ha bisogno di eroi.

Michele: Eroi?

Giulio: Esatto. Eroi. Sai, Mio padre ha lavorato tutta la vita.

Tutta la vita in un mobilificio ha speso, mio padre, al reparto lucidatura. Tutta la vita a respirare vernice che gli ha lucidato la gola, laccato i polmoni e affrescato la faccia. Tutta la vita a passare il lucido sul legno, a imbrattarsi le mani di gommalacca. Tu lo sai, cos'è, la *gommalacca*?

E' *merda*, la gommalacca. Merda di un insetto thailandese che non conosce nessuno.

Quanta ne ha sparsa di gommalacca mio padre, su ogni mobile che veniva prodotto. Chilometri quadrati interi di legno lucidati a mani nude; c'aveva le mani lisce lisce, mio padre, color del legno. Lucide lucide, che ogni rara volta che ci

toccava sui capelli per accarezzarci noi ci facevamo indietro perché avevamo paura di sporcargliele.

Poi sai che è successo?

E' successo che l'azienda, che era una azienda grossa, che esportava il *made in Italy* in tutto il mondo, dopo quarant'anni ha deciso di trasferire tutta la produzione in Cina. E mio padre, che era dal primo giorno che stava li dentro, vent'anni in nero e venti in regola, a lucidare mobili senza farsi domande, venne cacciato via. Senza che i suoi padroni si degnassero nemmeno di stringergliele, quelle sue mani così lucide. Senza un grazie e senza un arrivederci.

E allora mio padre a quasi sessant'anni la vita se l'è dovuta reinventare.

Ha fatto l'artigiano porta a porta, mio padre. Nelle belle case del centro, piene di industriali, professori, politici, mummie nobili; a lucidare mobili in appartamenti grandi quanto i chilometri quadrati di legno che aveva lucidato in una vita. Per un certo periodo di tempo portò dietro anche me, per insegnarmi il mestiere, così diceva lui, anche se a me, poi, non mi faceva fare mai niente.

Me le ricordo ancora, le facce dei domestici che ci aprivano il portone; e le voci dei padroni di casa, che dicevano: << Ma chi c'è, il signor Franco? Ma come, non lo sa che deve entrare dalla porta di servizio?>>

(pausa)

Mio figlio ha cinque anni. E suo padre non lavora. Non ha passato la vita in una fabbrica. Non ha le mani lucide, né i polmoni laccati né la faccia affrescata. Non ha bisogno di *reinventarsi* niente perché non ha ancora inventato niente.

Gli eroi di mio figlio sono dei mostri giapponesi disegnati che si muovono dentro il televisore nel salotto di casa. Tra non molto i mostri prenderanno il volo e lasceranno il posto a degli imbecilli miliardari che infilano *una metà campo* di lingua in bocca alle veline e corrono dietro a un pallone.

<<Papà, che cos'è un eroe>>?

Gli eroi, figlio mio, hanno smesso di indossare i mantelli. Qualcuno si è persino stufato di disegnarli. Guardali, figlio mio, li hai intorno a te: in fila al supermercato ogni sabato sera, all'uscita di scuola ad aspettarvi e dentro scuola ad assegnarvi i compiti. Guardali alla sera, ogni volta che li vedi dormire nelle seggiole del tram che ci porta a casa. Gli eroi sono tutti quelli che ce la fanno. Tutti quelli che non si arrendono. Tutti quelli che non si ammazzano. Perché gli eroi, figlio mio, non muoiono mai. *(esce)*

[...]

[...]

Michele: *(squilla il telefono)* Vongolettaaaa! Ma te l'ho detto, sono al lavoro! Farò tardi, oggi! Anzi, in questo momento sono in riunione *delicatissima* con il capo.... c'è aria di promozione! Quindi perdonami ma devo riattaccare; ti chiamo io appena mi libero. Cìà, cìà... *(silenzio, Michele si raggela)* ...Come, sei passata in ufficio? No, no.... Sì... Cioè... *tecnicamente*, non faccio più parte dello staff! Però... Ma no! No! Non posso venire a casa adesso! Te l'ho detto, che oggi ho gli straordinari! Ma sì, è un modo di dire... daai, vongoletta... pesciolina... pesciolotta... Ma con chi vuoi che sia? Ma sei impazzita? Perché mi tiri sempre fuori quella lì! Pesciolina...pesciolin... pesciolinaaaaa!

(pausa, e scambio di sguardi fra i due)

Mi ha lasciato! Non ci posso credere! Dopo tutti questi anni!

Giulio: Scusa, non sono affari miei; ma per quale motivo non le hai detto la verità?

Michele: Beh... non sapevo come l'avrebbe presa... dovevo trovare il modo giusto per dirglielo...sai, ha un carattere un po' particolare... te ne sarai accorto. In realtà, l'ha sempre avuto, questo carattere; però è una delle cose che mi hanno fatto innamorare di lei.

(Musica, "Un uomo e una donna" nella versione della Moovie Orchestra)

...Sai, ci siamo conosciuti che era estate. Ai bagni "ponente", in versilia. Io lavoravo come allievo bagnino, e lei teneva i bambini dei clienti al baby parking. La prima volta che la vidi stava mangiando un cremino appoggiata ad un dondolo a forma di draghetto rosso; indossava un pareo bianco con le frange, una maglietta del tour di Vasco annodata all'altezza dell'ombelico, e un paio di havaianas gialle. Fu un colpo di fulmine. Vederla, così, felice, in mezzo a quei bambini che strillavano e si lanciavano palle di sabbia bagnata in faccia, ecco, mi ha aperto il cuore. Mi ha fatto capire in un solo istante che cosa significasse *davvero* l'amore. Mi sono sentito per la prima volta un uomo, e non più un ragazzino. Capii che lei sarebbe stata la donna della mia vita. Sapessi quanto ho dovuto faticare, per riuscire ad ottenere il primo appuntamento. Lei nonostante i miei complimenti ci mise dei giorni, prima di lasciarsi convincere; "sei un allievo bagnino, dirai così' a tutte", mi diceva! La portai in un localino appartato, circondato da un tenero boschetto, ai piedi delle Alpi Apuane: *La taverna del porco*.

Ci servirono una cenetta raffinata

Giulio: Immagino.

Michele: ...alla quale però nessuno dei due fece davvero caso; entrambi eravamo persi l'uno negli occhi dell'altra, e mi ricordo l'emozione mentre le accarezzavo il dorso della mano con la punta dell'indice... sinistro? No, destro, destro. Insomma, intorno a noi, ogni cosa sembrava muoversi al rallentatore; era tutto così meraviglioso. Dopo cena ritornammo a piedi verso la spiaggia.

Giulio:... Dalle Alpi Apuane al mare, a piedi?

Michele: ...Avevo bucato. Ad ogni modo, quella sera c'era qualcosa di magico, nell'aria; la luna, immobile e bianca, si specchiava nel mare calmo mentre i

gabbiani cantavano le loro odi alla notte; senza dirci nulla, e con il cuore che ci batteva ancora forte nel petto, ci lanciammo in una corsa lungo il bagnasciuga; finimmo a rotolarci nella sabbia e ci bacciammo. Ricordo ancora le sue labbra, profumate di *big babol* alla fragola scontrarsi dolci contro le mie, mentre io non riuscivo a non pensare a quei suoi occhi meravigliosi, e al fatto che avessi lasciato la macchina col quadro acceso. Chi l'avrebbe detto, che quella nostra felicità sarebbe durata per anni. Cinque, lunghi, magnifici anni.

Giulio: Chissà quante cenette raffinate alla *Taverna del porco*, in cinque anni. *(stop musica)*

Michele: Fai poco lo spiritoso; abbiamo una bambina, sai. E' la cosa più bella che ho.

Giulio: Ah. Davvero?

Michele: Sì! E ha due anni! Si chiama Alba Chiara. Ha gli occhi verdi come la sua mamma.

Giulio: Scusa, e come fate a...

Michele: A mantenerla, dici? Ci danno una mano i nostri genitori. Fanno i nonni a lei, e continuano a fare le mamme e i papà a noi. Poi non è stato sempre così, in realtà. Per un periodo, dopo il posto al giornale, ho lavorato in un call center. Facevo l'operatore. [...]

[...]

Michele: *(compono un numero al telefono)* Pesciolina... pesciolina... aspetta... non riattaccare... pesciolina... Monica. *(pausa)*. Lasciami parlare. Sì, è vero, ci sono delle cose che non ti ho detto; ma se ho deciso di chiamarti è proprio per restituirti alcune cose che credo tu meriti da me. Sono stato uno stupido. Per troppo tempo. Ma è solo perché ho avuto paura; una paura incredibile, profonda di fallire. Di non riuscire ad essere l'uomo che avrei sempre desiderato essere. L'uomo che avrei voluto essere per te. Ma oggi ho capito una cosa importante: ho capito che non è nascondendo le proprie paure, non è non mostrando la propria debolezza, la propria insicurezza che si possono superare anche i momenti più oscuri della nostra vita. Certamente non nascondendolo a te, che sei tutto ciò che muove ogni cosa in me. Ieri ho perso il mio lavoro, e oggi ho passato tutto il giorno in una agenzia. Non ho avuto le palle di dirtelo perché ho avuto paura di perdere la tua stima. Ma ora so qual è il mio ruolo, so qual è il mio posto: è qui. Accanto a te, con i piedi ben piantati nel presente, perché è solo affrontando ogni singolo istante del presente che si costruisce il futuro. E non temere amore mio, perché io so che il *nostro* futuro sarà più forte e più bello di quello che siamo stati capaci di immaginare. *(Pausa)*. Buonanotte, amore mio. Ho ancora da fare qui: devo camminare su un filo insieme a un amico. Ma non preoccuparti; ci terremo in equilibrio, in un modo o nell'altro. *(sorride)* Capirai. Domani capirai. Buonanotte, amore mio. Ti amo.

